

Giornale di Sicilia 31 Dicembre 2008

Spatuzza resta senza protezione ma gli revocano il carcere duro

PALERMO. I centottanta giorni entro cui l'aspirante pentito deve dire tutto quello che sa sono scaduti, il programma di protezione per lui non è stato ancora chiesto, ma in compenso Gaspare Spatuzza non ha più il 41 bis: la Procura di Palermo non ne ha chiesto la proroga e il ministero della Giustizia non ha rinnovato il regime di carcere duro imposto al dichiarante sin dal momento del suo arresto, avvenuto nel 1997.

Dopo undici anni, dunque, Spatuzza non è più in regime speciale di isolamento (anche se ha chiesto di rimanere comunque da solo in cella), e può avere più colloqui con i pochi familiari che, dopo la scelta di collaborare con lo Stato, hanno continuato ad avere rapporti con lui. La mancata proroga non è collegata all'attendibilità ma al venir meno dell'«attualità del collegamento con l'esterno».

Anche senza 41 bis, però, i tanti dubbi sull'ex boss di Brancaccio rimangono intatti e lo dimostra il fatto che, dopo la scadenza dei sei mesi, non è stata ancora avanzata la richiesta di protezione: non c'è fretta, ripetono in coro i procuratori di Palermo e Caltanissetta, che preannunciano una riunione di coordinamento con i colleghi di Firenze.

È sulla strage Borsellino che persistono i maggiori dubbi: il dichiarante ha smentito in toto la versione resa dal pentito Vincenzo Scarantino e ritenuta riscontrata dai giudici che hanno condannato gli imputati di tre processi. Spatuzza racconta di avere rubato la 126 poi imbottita di tritolo e portata in via D'Aurelio. Dello stesso fatto, invece, si era autoaccusato Scarantino. Sempre il dichiarante aggiunge di averla consegnata a persone a lui note, con le quali c'era però un uomo che lui non aveva mai visto e che non apparterrebbe a Cosa Nostra. L'aspirante pentito si limita a dare una descrizione fisica dello sconosciuto e non sa altro. Spatuzza, che fu «combinato» solo a dicembre 1995, poteva anche non conoscere tutti i mafiosi. Ma, se quel che dice è vero, si aprono ulteriori, possibili scenari su una vicenda in cui la persistenza di zone d'ombra su responsabilità esterne alla mafia non è mai venuta meno.

A Palermo Spatuzza è stato ascoltato dai pm Antonio Ingroia, Nino Di Matteo e Lia Sava, che non sono del tutto d'accordo fra di loro sulla sua attendibilità complessiva: Di Matteo, tra l'altro, è stato pm a Caltanissetta e ha seguito i processi «Borsellino», di cui conosce bene fatti, verbali e riscontri. Nel capoluogo nisseno il dichiarante è stato sentito dal procuratore, Sergio Lari, dall'aggiunto Amedeo Bertone e dal sostituto Stefano Luciani. «L'anomalia Spatuzza — dice Lari — nasce dal fatto che ha deciso di collaborare undici anni dopo l'arresto. Sono tanti, i profili da verificare: qual è il contributo di novità di questa collaborazione? Qual è il vantaggio che offre allo Stato? No, non si può avere fretta». «Ancora non c'è alcun orientamento — aggiunge il capo della Dda di Palermo, Francesco Messineo — e la mancata, tempestiva richiesta del programma non è un segnale: né in un senso, né nell'altro».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS